



16 dicembre '17

museodellapace 

don Bosco é un santo, é un santo: ed io lo sento!

Cronistoria , Vol. 1, pag. 75

Preghiera nella Cappella di Don Bosco

Nel nome del Padre...

G. Lo spirito di Don Bosco si percepisce e si rinnova in questa cappella del Museo della Pace dove si coglie l'impegno della Famiglia Salesiana per l'educazione dei giovani alla pace, all'amore, alla convivenza fraterna in ogni quartiere e nel mondo intero.

1L In un momento difficile della nostra storia il messaggio di Don Bosco per i giovani e con i giovani è più che mai attuale e costituisce l'antidoto contro ogni forma di radicalismo e fondamentalismo, aiutando i giovani a ridiventare "atleti di Cristo! Costruttori di una Chiesa più bella e di un mondo migliore" (GMG Rio de Janeiro, 27 luglio 2013).

Dal Vangelo secondo Luca 8,16-18

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce. Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce».

G. Il Museo della Pace, unico nel mondo nel suo genere, appare proprio come una lampada che brilla nell'universo delle nazioni. Preghiamo perché la sua luce brilli e il suo messaggio di pace si diffonda ovunque, nel cuore di ognuno, nelle famiglie, nel mondo intero.

Preghiera per la Pace

T. Pace! Da sempre attesa, da sempre sperata, come si attende la pioggia sulla terra assetata dopo mesi di arsura. Signore, la tua pace si diffonda nel mondo!

1C La pace verrà e fiorirà dalle nostre mani, se avrà trovato posto già dentro di noi.
E verrà presto, domani, se sapremo fare nostre le necessità di chi vive o passa accanto a noi.
Se sapremo far nostro il grido degli innocenti. Se sapremo far nostra l'angoscia degli oppressi.

T. Pace! Da sempre amata, da sempre desiderata, come si desiderano le voci della propria casa lontana.

Signore, la tua pace si diffonda nel mondo!

2C La pace verrà se avremo posto nella nostra casa per chi non ha un tetto e non ha patria.
Se avremo posto nel nostro cuore per chi non ha affetto o muore solo.
Se avremo pace nel nostro giorno per un disperato da ascoltare.

T. Pace! Da sempre sospirata, da sempre cercata, come si cerca il perdono sulle labbra del padre mentre muore. Signore, la tua pace si diffonda nel mondo!

1C La pace verrà se non cederemo alla provocazione.
Se sapremo sanare ogni divisione. Se saremo uniti con tutti: uniti per la vita, contro la morte.
Pace! Da sempre amata, da sempre attesa, come si attende un dono nel giorno di festa.

T. La pace verrà e sarà un dono di Dio. La pace verrà e sarà il frutto più vero dell'unità, dell'armonia tra i popoli. Signore, la tua pace si diffonda nel mondo! (Cf. Canto GEN rosso – La pace verrà)

G. Anche noi Docenti vogliamo metterci sulle orme di don Bosco e di santa Maria Domenica Mazzarello, operare secondo lo stesso spirito e lo stesso carisma salesiano per il bene delle giovani e dei giovani.

Cogliamo la profonda unità di spirito e di azione tra don Bosco e madre Mazzarello, voluta da Maria Ausiliatrice per ispirazione dello Spirito di Dio.

1L. In questo museo sono raccolti reliquie, oggetti e testimonianze che ne celebrano la singolare adesione, tra cui il quadro e la reliquia di don Bosco e di Madre Mazzarello.

2L. Anche noi vogliamo contribuire a narrare un tratto della storia missionaria di questi due santi, per questo sostiamo su ciò che ha caratterizzato la loro vita.

-Lettura personale-

Accompagnare entrando nel mondo vitale dell'altro

Per accompagnare i giovani nello stile del "Sistema preventivo", è necessario anzitutto liberarsi da ruoli rigidi o schemi riduttivi ed aprirsi ad accogliere il mondo vitale dell'altro o, in alcuni casi, attendere di ricevere da lui il permesso di entrarvi. Per questo è importante sganciarsi da ogni formalità ed artificio ed avvalersi per lo più di momenti occasionali.

Il talento educativo di don Bosco sa trasformare qualunque circostanza in un'opportunità di incontro ed avvicinamento tra due mondi – il suo e quello del giovane – che si capiscono e si comprendono. Egli raggiunge i giovani nel loro *qui e ora*, il luogo dove essi trascorrono la vita di tutti i giorni: la scuola e la piazza dei Molassi a Porta Palazzo per Michelino Rua;¹ la stazione buia e

nebbiosa per il “generale di Carmagnola”, Michele Magone;² l’uscio di casa per l’incantevole Domenico Savio;³ le strade del paese per il vivacissimo Giovanni Cagliero.⁴

L’atto di raggiungere i giovani là dove essi si trovano è efficace non solo perché vince la diffidenza, accorcia le distanze e favorisce il nascere di una sincera confidenza, ma in quanto permette di conoscere il giovane nel suo ambiente e contesto vitale.

È un atto che richiede da parte dell’educatore di sviluppare e affinare lo “sguardo pedagogico”, capacità che abilita a cogliere in ciascuno risorse e potenzialità che, opportunamente coltivate, potranno crescere e svilupparsi fino ad un massimo di pienezza e maturità.

Emma Ferrero, una ribelle chiamata alla santità

Con questa giovane sembrava che la normale prassi del metodo preventivo a nulla valesse. La dolcezza, la bontà, l’amorevolezza delle educatrici pareva infastidire Emma e contribuire così ad arroccarla sempre più nelle sue posizioni. Questa reazione è tipica in molte giovani che hanno sofferto abbandoni o traumi. Il loro desiderio di essere amate, si trasforma in rifiuto di attenzioni, in atteggiamenti di durezza e autosufficienza. È una forma di difesa dalla relazione interpersonale, un modo di evitare altri rapporti che potrebbero nuovamente ferire o deludere, o, più semplicemente, di vendicarsi sul mondo adulto per le sofferenze subite. Tale atteggiamento, chiamato *transfert* reattivo è un atteggiamento che deriva dal bisogno nevrotico di compensi affettivi, in seguito a mancanza cronica di affetto nella famiglia, a insicurezza di fondo, a poca stima di sé. Succede così che l’educando “trasferisce” sull’educatore le proprie esigenze affettive che sono reazione alla figura dei genitori che, in qualche modo, gli sono mancati. Tale reazione può essere caratterizzata da una fame insaziabile di segni sensibili di affetto, che si possono tradurre in sentimenti di infatuazione o di odio. Di fronte a questo comportamento il controllo della relazione dell’educatore deve partire dalla considerazione che quei sentimenti, non sono “autentici”, non sono diretti verso la sua persona, ma sono solo reazioni allo stato interiore di disagio dell’educando, sono linguaggio dell’inconscio, espressioni dello stato di “povertà” psicologica e emotiva del soggetto. È quanto succede a suor Enrichetta la quale, nonostante circonda Emma di affettuose attenzioni non ottiene da lei alcuna risposta se non “reazioni sdegnose” destando così anche l’invidia delle compagne.

Suor Enrichetta tenta, con sofferenza, di capire l’atteggiamento della giovane e prega per lei, vuole aiutarla ad uscire di quella situazione, ma il meccanismo di difesa che è scattato in Emma nei confronti della sua educatrice interferisce nella relazione educativa. Suor Enrichetta patisce per questa “povera anima ribelle anche alla grazia di Dio”. Tutta la comunità prega per lei “agitata

¹ Cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie Biografiche di Don Bosco*, S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Salesiana 1901, vol. II 316 (d’ora in poi MB).

² Cf BOSCO Giovanni, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele Allievo dell’Orat. Di S. Franc. di Sales*. Per cura del sacerdote Bosco Giovanni, Torino, Tip. dell’Oratorio di S. Francesco di Sales 1866³, 6-10.

³ Cf ID., *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell’Oratorio di S. Franc. di Sales*. Per cura del Sac. Giovanni Bosco, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, 1880⁶, 27-30.

⁴ Cf MB IV 289-291.

non si sa da quali pensieri". La reazione di Emma è come un silenzioso grido di aiuto al quale, le intelligenti e amorevoli educatrici non sono sorde.

La Madre, sempre vigilante, con l'occhio esperto dell'educatrice saggia e prudente, capisce che deve intervenire perchè la situazione non peggiori e anche perchè la buona e sensibile suor Enrichetta sta soffrendo troppo. Decide così di allontanare l'educatrice per un certo periodo di tempo, lasciando il caso nelle mani di suor Emilia, che, estranea alla vicenda ha maggior libertà di intervento. Infatti, la consigliera scolastica riesce ad entrare in dialogo con la giovane, a farla ragionare e a portarla alla decisione di "fare alla sua buona assistente, alla madre, e soprattutto all'anima propria il bel regalo di una santa confessione". Finalmente le educatrici possono vedere apparire "un lembo di cielo in quel povero cuore".

Condivisione-preghiera

Padre nostro